Spediz. in abb. postale - gruppo V

SPELEOLOGIA SARDA

Notiziario trimestrale di informazione naturalistica
a cura del Gruppo Speleologico Pio XI
Via Sanjust, 11 - Cagliari

57

ANNO XV - N. 1 - GENNAIO-MARZO 1986

FEDERAZIONE
SPELEOLOGICA SARDA
BIBLIOTECA
Inv. N° 180
SSS

FEDERAZIONE
SPELEOLOGICA SARDA
BIBLIOTECA
Inv. N° 180

SS2

SOMMARIO

FLORIS A. - Cavità nell'orto della casa riposo pag. 1

PALIMODDE - GARIPPA - Pentumas nello zaino pag. 16

MILIA - SIMOLA - Aggiornamenti
Pozzo G. P.
Almarolifa
S'Ega de is Banditus pag. 20

VILLANI - M. - Precisazioni pag. 25

SARDELLA R. - Su Dillaru pag. 27

MUCEDDA M. Verbale Consiglio FSS pag. 28

NOTIZIARIO:

C.S.C. pag. 29

S.C.O. pag. 29

S.C.D. pag. 30

G.R. Martel pag. 30

A.S.I. pag. 30

S.C.C. pag. 32

SPELEOLOGIA SARDA

DIRETTORE - P. *Antonio Furreddu - (070) 43290 - Via Sanjust, 11 - CAGLIARI*
RESPONSABILE - *Dr. Giovanni Salonis - (070) 492270*
Autorizzazione del Tribunale di Cagliari N. 259 del 5.6.1972
SEGRETERIA e AMMINISTRAZIONE - Via Sanjust, 11 - 09100 Cagliari.
ABBONAMENTO ANNUO L. 10.000 - UNA COPIA L. 2.500 - ARRETRATA L. 3.000
Versamento sul C.C. postale N. 17732090 - Speleologia Sarda - Cagliari.

Il contenuto degli articoli impegna esclusivamente gli autori.

La riproduzione totale o parziale degli articoli non è consentita senza l'autorizzazione della Segreteria e senza citarne la fonte e l'autore.

Le cavità nell'orto della casa di riposo degli anziani «Vitt. Em. II» a Cagliari

Le premesse:

Intendo esporre i risultati di una ricerca che ho compiuto all'interno dell'orto della Casa di Riposo degli Anziani «Vittorio Emanuele II» in Viale Fra Ignazio a Cagliari, precisando che altri Gruppi Speleologici, in periodi più o meno recenti hanno compiuto esplorazioni e rilievi forse di parte e non di tutta la zona. Inoltre altri studiosi si sono interessati, con scritti, di alcune cavità presenti. Io stesso mi interessavo saltuariamente, decidendo per un tentativo di studio più organico nel 1985.

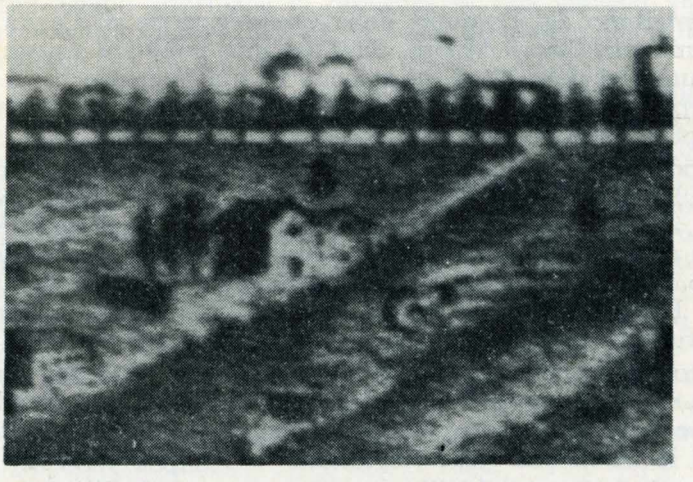


Foto o): **Ecco come si presentava la cartina con la chiesa dei cappuccini, l'orto, l'anfiteatro romano, secondo una stampa del 1859.**

L'orto in oggetto, ha un'estensione di circa 12.000 mq. ed è una parte di una antica estensione di collina delimitata a nord da Viale Buon Cammino, a sud della via Don Bosco, ad est dal Viale Fra Ignazio, ad ovest da Viale Merello: chiamata Orto dei Cappuccini in quanto situato ai margini della Chiesa dei Cappuccini ivi edificata nel 1591, unitamente al Convento che, fino al secolo scorso, riplendevano in splendida solitudine, confortati dalla vista dell'Anfiteatro Romano molto più antico come origini.

In seguito alla costituzione della Casa di Riposo prima, e di altre proprietà poi, l'Orto si è ridotto di dimensioni, fino all'attuale conformazione dietro la Chiesa.

La Chiesa, ristrutturata, con facciata completamente rinnovata ha una sola navata, consta di una tribuna e tre cappelle. La prima è dedi-

cata a S. Antonio ed ospita un quadro della Madonna col Bambino (XVIII secolo), probabilmente uno dei quadri ad olio più antichi di Cagliari. La seconda ospita una tela del Cav. Marghinotti che rappresenta la Madonna. La terza presenta un'altare in legno intarsiato di pregevole fattura, opera di un Frate Cappuccino del Convento.

Oggi, sulla sinistra si può venerare l'urna di S. Ignazio da Laconi, morto nel 1781, uno dei Santi più venerati e conosciuti della Sardegna.

E' possibile vedere l'umile celletta che ospitava il Beato.

Ho citato la Chiesa dei Cappuccini poiché la Casa di Riposo occupa i locali che furono del Convento attiguo alla Chiesa. Tale Casa ebbe riconoscimento ufficiale con D.M. del 20.8.1866 ma fu inaugurata diversi mesi più tardi, esattamente il 14.3.1867. Fu il proseguimento dell'opera prestata precedentemente dall'antico Ricovero per mendicanti ed inabili del lavoro istituito a San Lucifero presso il Regio Ospizio Carlo Felice, soppresso nel 1818.

Il contributo del Comune, della Congregazione di Carità, dell'Arciconfraternità del Sacro Monte, oltre ad una pubblica sottoscrizione in diversi quartieri della Città permisero la sua apertura ed il prosieguo di un'opera tanto importante, quanto difficoltosa da portare avanti per continui problemi di carattere economico.

L'Atrio della Casa conserva molte lapidi che intendono ricordare i numerosi benefattori pubblici e privati. Una in particolare ricorda la visita fatta il 13 aprile 1899 dal Re Umberto I e dalla Regina Margherita di Savoia che portarono conforto ai pensionati ed al personale addetto, compreso il presidente Cav. Nobilioni, da poco prima delle 18 fino alle 18,30. La Regina, a dimostrazione della bellezza del paesaggio volle vedere l'Anfiteatro Romano da una delle finestre situate ai piani superiori.

L'Orto è sempre stato in parte coltivato da personale ospite della Casa, che veniva in parte compensato, oltre all'importanza del fatto che frutta e verdura venivano prodotte in loco per il fabbisogno interno. Ancora oggi la tradizione viene rispettata.

Entrando nel merito dell'argomento si notano nell'orto una serie di cavità, parte indubbiamente di un numero ben più elevato che potevasi notare 130 anni fà come infatti riferisce Giovanni Spano nella sua Guida di Cagliari ed il Della Marmora nel suo Itinerario dell'Isola di Sardegna.

Oggi il paesaggio è cambiato per l'edificazione di altre opere legate all'assistenza nel versante est e di carattere residenziale a nord-ovest ed a sud. Inoltre l'ultimo conflitto mondiale ha consentito notevoli adattamenti di cavità, anche con costruzioni interne, sconvolgendone l'aspetto originario, rendendo difficoltoso il tentativo di datazione cronologica.

I risultati che esporrò in questo lavoro non possono essere quindi definitivi per i motivi sopra esposti, ma anche perché il numero delle cavità, è destinato ad aumentare perché ho certezza di alcune otturate anche in periodo recente, altre nascoste magari dietro qualche muro che non ho osato toccare. Ad ogni modo ho rilevato 16 cavità nelle quali si può accedere, di cui due cisterne intercomunicanti, accessibili da un solo ingresso in quanto l'altro è stato cementato.

Il degradare della collina da nord verso sud ha permesso lo scavo di alcune cisterne e serbatoi, fin da epoca cartaginese (VIII-VI secolo A.C.) che venivano riempite con acqua piovana convogliata tramite lo scavo di alcuni canali, in parte ancora oggi visibili. Successivamente in periodo punico, subito dopo i Cartaginesi alcuni serbatoi sono stati ampliati, è stata sfruttata una falda d'acqua che ancora oggi fornisce circa 19.000 litri d'acqua al giorno, quindi non si attendeva l'acqua piovana, ma la stessa veniva fornita in abbondanza naturalmente ed in modo costante. I romani, che vennero in Sardegna a partire dal 238 a.c. fecero un tentativo di razionalizzazione dell'uso delle acque, raccordando tra di loro alcuni serbatoi, collegandoli all'acquedotto che costruirono in età imperiale. Oggi non tutto è chiaro perché la disposizione di alcuni serbatoi ha fatto pensare ad alcuni storici ad una loro funzione da mettere in rapporto con le Naumachie che potevano svolgersi nell'attiguo anfiteatro. Recenti studi smentirebbero tali possibilità.

Giovanni Spano affermava la presenza di una galleria, oggi accertata, che conduceva l'acqua dall'arena e dai versanti dell'anfiteatro nel grande serbatoio.

Studi più recenti, come ad esempio quello di Maria Elena Piredda affermano che si trattava, viceversa, di un canale che conduceva le acque verso l'Orto Botanico. Probabilmente alludeva al condotto che conduce verso l'Anfitreatro Romano che la studiosa non ha percorso interamente in quanto allora interrotto da una frana. Quindi non un immissario, ma un emissario. Certo è che ancora oggi risulta un problema insoluto, almeno per un semplice osservatore non addetto ai lavori come il sottoscritto. Mi risulta difficile comprendere il percorso delle acque in funzione di un acquedotto che intersecava in pieno l'anfiteatro. Ulteriori scavi nel monumento potranno fare luce anche perché si intravedono, otturati, dei probabili proseguimenti sempre verso est, quindi un addentrarsi di almeno un ramo dell'acquedotto verso altri percorsi della città nella quale è possibile notare probabili parti dell'antico condotto delle acque.

Riprendendo il discorso sui diversi periodi storici che hanno testimonianza nel luogo tramite la costruzione di cisterne, fontane, serbatoi, direi che col II, al massimo III secolo dopo Cristo si portò a termine la prima e più importante fase di costruzione ed utilizzo che senz'altro dovette durare ancora per diverso tempo. Una seconda fase di costruzione di opere simili non avenne, a mio avviso, prima del XVII-XVIII secolo fino al secolo scorso, quasi in contemporanea con l'edificazione della Chiesa dei Cappuccini, del Convento. Era infatti in uso costruire nei cortili di tali edifici delle cisterne per la raccolta delle acque. Infatti in due cortili del Ricovero esistono due cisterne che, anche dal punto di vista strutturali, degli ornamenti esterni, richiamano tecniche e gusti più recenti. L'impronta più imponente rimane quella data dai cartaginesi con la costruzione di due grandi serbatoi nell'orto oltre ad altri due grandiosi, ora occupati da due ospedali sotterranei costruiti durante la seconda guerra mondiale, rispettivamente a nord ed a sud-est della zona interessata. Un terzo, con identica funzione, è dislocato ad est dell'anfiteatro. Il limite ad una ricerca seria è imposto

proprio dalle opere edilizie compiute all'interno di tali serbatoi, stravolgendone l'originaria destinazione, mostrandoceli apparentemente separati tra di loro, come probabilmente fu in origine, anche se, in periodo romano, diversi scavi hanno permesso di metterli in comunicazione. Non dimentichiamo che furono maestri nella costruzione di opere idrauliche di grande importanza potendo, per quanto riguarda gli scavi, contare sulla manodopera dei punici che, come altri popoli orientali e medio-orientali, erano al oro volta dei maestri nello scavo.

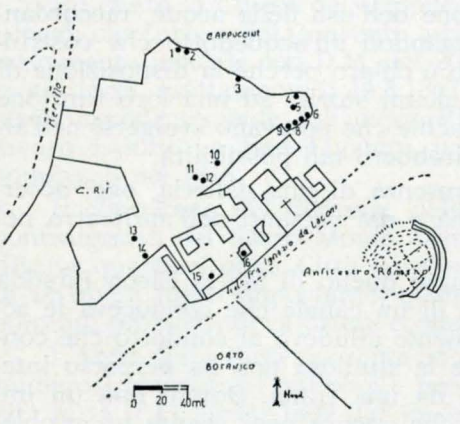


Figura I): **Mostra l'ubicazione degli ingressi delle 16 covità all'interno dei confini dell'orto della Casa di Ricovero** (Disegno: **Maria Simonetta Gherardini**).

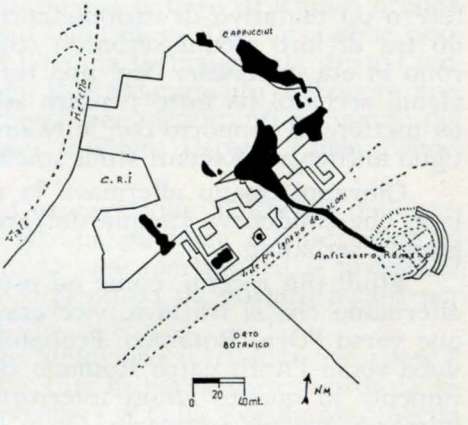


Figura II): **Sono segnate le planimetrie delle cavità, in scala proporzionale a quella della planimetria dell'Orto.** (Disegno: **Maria Simonetta Gherardini**)

La maggior parte delle cavità è situata su due versanti dell'orto che presentano strapiombi di circa 8-10 metri, in alcuni casi naturali, in altri artificiali per il lavoro cavatorio che si svolse nel luogo fin dalle origini.

Tali versanti sono a nord e ad est. Da notare che l'opera cavatoria è stata successiva alla costruzione delle cisterne Cartaginesi, in quanto una si presenta completamente sventrata in un lato, originariamente chiuso, come dimostra la presenza di un pozzo ascensionale posto sulla sua volta a circa cinque metri d'altezza che la metteva in comunicazione con l'orto soprastante.

In altre parti della roccia si notano, anche se purtroppo non continui, i canaletti scavati per il convogliamento delle acque dentro altre cisterne, altri canali per il travaso delle acque nel caso di piena delle stesse.

Oltre l'acqua convogliata con simili sistemi si utilizzava, allora come oggi, l'acqua di falda nel caso di un pozzo-fontana e di una cisterna che travasa l'acqua in un'altra attigua tramite un sifone di collegamento; a mio avviso erano collegate alla grande cisterna che porta l'acqua verso l'anfiteatro. Oggi sono separate da evidenti opere in muratura abba-

stanza recente, anche se è possibile poter intravedere il punto di travaso nel grande serbatoio. Nei casi delle cavità situate alla base degli strapiombi notiamo che sono tutte alla stessa quota che varia leggermente soltanto per le diverse altezze nelle quali si aprono gli ingressi. Ingressi che non corrispondono sempre agli originari, ma sono la risultante di manomissioni.

Il loro raccordo è inoltre testimoniato dalla vicinanza degli ingressi che varia da pochissimi metri fino ad un caso limite di circa una ventina, nel caso del grande serbatoio con condotto verso l'anfiteatro.

Sorgerebbe, a prima vista, un dubbio sulla quantità di materiale asportato per la creazione di tali cavità; la risposta possiamo trovarla nelle tradizioni, fondamentalmente medio orientale ed orientale che fornisce ampie casistiche circa la metodologia dello scavo, ancora oggi presente, in tali ambienti. Quindi la presenza fenicia prima, punica poi, giustifica ampiamente l'attività cavatoria anche con tecniche evolute che tento di illustrare brevemente dopo aver ricordato che la conformazione geologica del terreno a Cagliari, quindi anche della zona in esame, si presta facilmente per una azione di scavo, anche di grande dimensioni.

Infatti il calcare miocenico di Cagliari, sotto la pietra forte, più dura, difficile da lavorare, presenta la pietra cantone, più tenera da lavorare, nella quale si è sviluppata l'attività cavatoria. Non si tratta quindi di cavità naturali poi ampliate, come tenterebbero di dimostrare alcune teorie che vorrebbero qualsiasi cavità artificiale, proseguo di cavità naturali, anche se di piccole dimensioni. Probabilmente sono teorie che meriterebbero un maggior approfondimento, oltre ad una dimostrazione plausibile. Non avendola io tendo a giustificare la cavità artificiale scavata ex-novo, nella pietra.

Anche le monumentali opere scavate nella roccia esistenti, ad esempio nel Lazio, quasi senz'altro sono state eseguite in un luogo in cui hanno vissuto gli Etruschi dai quali i romani hanno pur imparato qualcosa. Gli scavi non avvenivano con materiale improvvisato, ma tecniche e tecnologie avanzate erano in possesso di Roma anche se, per non perdere di vista il confronto con altre Civiltà più lontane, ricordo che i primi acquedotti sono stati costruiti dai Suméri durante la loro apoteosi tra il Tigri e l'Eufrate. Per quanto riguarda il taglio c'è da dire che probabilmente anche alcune cisterne potevano essere inizialmente delle cave, come nel nostro caso. Le cave antiche erano all'aperto, oppure chiuse ovvero dentro gallerie che aumentavano proporzionalmente all'attività cavatoria. Veniva generalmente disegnato un blocco sulla parete, approfondendo lo scavo fino alla profondità voluta che generalmente era doppia rispetto all'altezza ed alla larghezza. Bastavano pochi centimetri per lavorare «agevolmente» con gli strumenti appropriati; qualche centimetro in più occorreva nella parte superiore in quanto dalla stessa si procedeva al distacco del blocco. Infatti con uno strumento a manico curvo si scalzava parte del blocco posteriore, cercando di distaccarlo con l'ausilio di legna bagnata che, dilatandosi vinceva la resistenza. Lo stesso risultato si poteva ottenere in altri modi, ad esempio lavorando, scalzando su tutti i lati. Per Cagliari, queste norme generali credo potessero essere applicate tranquillamente.

Il blocco veniva in parte sgrezzato ma non lavorato, per il pericolo di un suo deterioramento durante il trasporto.In luogo apposito veniva tagliato secondo le misure desiderate, rifinito secondo le esigenze. E quanto le rifiniture fossero precise possiamo notarlo senza difficoltà nelle opere tramandateci dai Punici e dai Romani. Molti arnesi adoperati dai cavatori sono praticamente simli ai nostri picconi, alle ascie, ai martelli etc. Naturalmente ogni specialità ogni lavorazione, si avvaleva del contributo di arnesi specializzati. Attrezzi per il sollevamento di blocchi pesantissimi, specie di paranchi, erano conosciuti ed utilizzati. Certamente l'attività cavatoria era molto sviluppata in considerazione del fatto che edifici pubblici e privati, punici o romani, venivano costruiti con blocchi estratti. Cagliari, anche da una visione parziale, presenta moltissime cave all'aperto, specie di fossati, o grandi ambienti sotterranei, in alcuni casi riadattati. Le stesse tombe fin dall'antichità, come le domus de janas erano scavate nella roccia. La necropoli punica di Cagliari, con centinaia di tombe è un'altra palese dimostrazione di tale attività. Molte Colline di Cagliari presentano, vicino ai segni di attività cavatorie recenti, altre grandi tracce di cave antiche che hanno plasmato, nei secoli, i loro versanti.

Un'attività che non ha mai avuto pause se pensiamo, sempre a Cagliari, alle mura di cinta del quartiere Castello, alle torri pisane, alle case dello stesso quartiere, tutte costruite in tufo in alcuni casi prelevato dal grande fossato nel quale è ospitata la Clinica Universitaria, praticamente sotto le mura, ai margini della quale un grande ospedale sotterraneo costruito durante l'ultimo conflitto mondiale è ospitato in un antico cisternone cartaginese prima, in un centro di smistamento delle acque di periodo romano poi, quasi a testimoniare il perpetuarsi di tale attività in modo costante fino ai giorni nostri. E' un limite alla ricerca ed all'esatta datazione del manufatto, come ho più volte spiegato perché i continui adattamenti prima, stravolgimenti poi, hanno completamente cambiato la sua fisionomia originaria presentandoceli come cave moderne nella migliore delle ipotesi. Alcuni studiosi del secolo scorso, quando la Città era certamente più integra, non ancora interessata da grandiose opere moderne ,ci forniscono testimonianze, spesso attendibili, che possono farci risalire alle origini con sufficiente precisione. Il loro paragone con altre opere giunteci fortunatamente integre avalla ulteriormente le nostre ipotesi. Tornando all'orto che più ci interessa in questa circostanza, troviamo la testimonianza di quanto detto, cioè opere completamente distrutte, altre riadattate, qualcuna sufficientemente conservata. Lo stesso è stato interessato dall'attività di estrazione all'aperto in periodi relativamente più recenti come ad esempio durante la costruzione della Chiesa dei Cappuccini che forse è stata edificata anche con materiale proveniente dal vicino anfiteatro, quasi a voler testimoniare l'oblio che l'ha colpito per secoli fino ad un probabile ed augurato risveglio dei giorni nostri. Sono sicuro che un'intelligente azione degli Amministratori Comunali saprà risvegliare anche l'interesse per questo luogo che costituisce quasi naturalmente, un'oasi, una palese dimostrazione di simbiosi tra parco naturale e parco archeologico in uno dei luoghi più suggestivi di tutta la Città.

La figura I, illustra nell'ambito dei confini dell'orto, la posizione dei sedici ingressi delle cavità alle quali ho dato dei nomi che devono intendersi convenzionali, funzionali alla loro identificazione. I nomi di persona si riferiscono a personaggi che hanno avuto una certa importanza nella vita della Casa di Riposo. Abbiamo in ordine numerico:

1) Cavità dell'ortolano;
2) Cavità dell'officina;
3) Cisterna dei Cappuccini;
4) Pozzo con falda;
5) Cavità della pompa;
6) Cunicolo naturale;
7) Cavità dell'Arco;
8) I cisterna allagata;
9) II cisterna allagata;
10) Cisternone «Vittorio Emanuele II»;
11) Riparo sotto roccia;
12) Cisterna Regina Margherita;
13) I pozzo C.R.I.;
14) II pozzo C.R.I.;
15) Cisterna C.V. Fevrier;
16) Cisterna C. Marengo.

La figura II mostra in evidenza le stesse cavità in pianta con scala identica al disegno dell'orto per fare notare il rapporto tra la superficie totale e quella cavata. Alcuni ingressi della figura I risultano tutt'uno con la pianta della figura II: ciò mostra la vicinanza di alcune cavità ed indubbiamente la connessione tra di loro ad esempio delle cavità numero 8, 9, 10, 12.

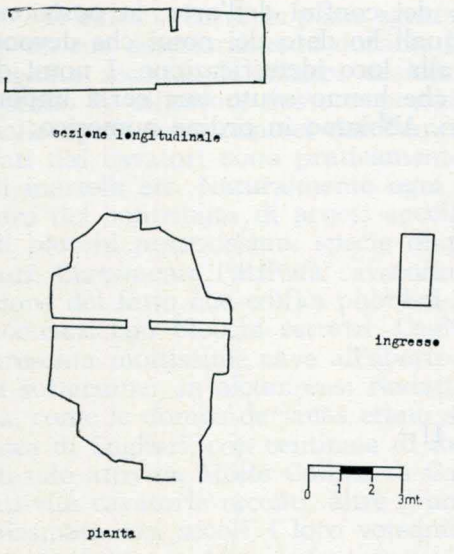
Si nota anche che la cavità numero 10, peraltro la più grande tra tutte, attraversa una vasta area soprastante che risulta edificata, ovvero la zona occupata dalla Casa di Riposo e dalla Chiesa, andando a terminare nell'Anfiteatro.

Tento ora un'analisi delle cavità:

CAVITA' N. 1: Cavità dell'ortolano. Rilievo a) - Foto a)

Si tratta della cavità più periferica dell'orto, quella più vicina a viale Merello.

Presenta l'ingresso perfettamente squadrato, quasi con le dimensioni di una porta con base di 95 cm. ed altezza di 205 cm. Lo stesso è stato adattato con una porta in legno, ricavandone un ambiente lungo mt. 8,40 a sua volta suddiviso in due parti uguali, da una seconda porta. Il primo vano risulta leggermente più vasto ed alto del secondo che rimane poco più elevato nel pavimento che è stato, come il primo, cementato. Si vede chiaramente l'attività cavatoria nel primo ambiente a sinistra ed in tutto il secondo. Difficile stabilirne l'originaria funzione a causa dei lavori compiuti al suo interno. Parte della cavità è stata distrutta vicino all'ingresso. Il suo nome deriva dal fatto che la presenza di un letto farebbe pensare ad un luogo di riposo dell'ortolano



Rilievo a): **Cavità dell'Ortolano, rilevata in data 14.1.1986, da: Salvatore Ascedu, Antonello Floris, Antonio Furcas.**

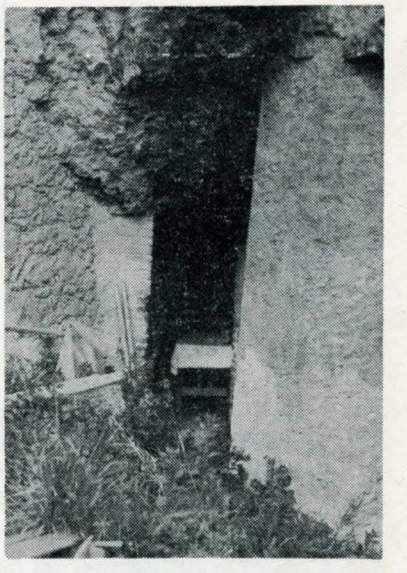
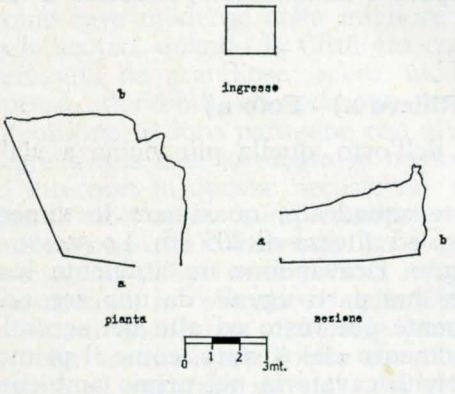


Foto a): **Cavità dell'Ortolano: Ingresso.** (Foto di A. Floris)

CAVITA' N. 2: Cavità dell'officina. Rilievo b) - Foto b).

Attigua alla precedente con la quale comunica tramite una minutissima finestrella, a sinistra per chi entra, è composta da un unico vano, più regolare del precedente, addirittura regolare in alcune parti. E' lunga appena mt. 5.50, con ingresso più basso e più largo, esattamente con base di cm. 173 per cm. 180 di altezza, quindi quadrato. La volta



Rilievo b): **Cavità dell'Officina, rilevata in data 11.12.1985, da: Salvatore Ascedue, Antonello Floris, Antonio Furcas.**

non è stata modificata, tendendo ad aumentare in altezza verso l'interno dove è possibile vedere piccole forme di erosione. Anche in questo caso il pavimento è stato adattato. Tutta la cavità si presenta con le pareti annerite, perché è stata adattata a piccola officina dei mezzi

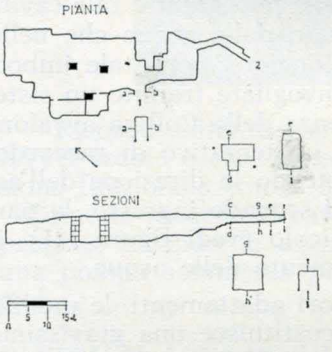
meccanici utilizzati per la coltivazione. Viene, come la precedente, utilizzata, vista anche la sua posizione particolarmente felice rispetto all'orto. Probabilmente è stata utilizzata anche in periodo bellico. Come l'altra è situata sotto lo strapiombo di nord, quello che comunica col soprastante orto dei Cappuccini, anche se gli ingressi sono orientati diversamente. La prima è infatti orientata praticamente a nord (358°), mentre la seconda a nord-est (65°).



Foto b): **Cavità dell'officina: Ingresso.**
(Foto: A. Floris)

CAVITA' N. 3: Cisterna dei Cappuccini. Rilievo c) - Foto c).

Si presenta con ingresso imponente misurando mt. 3,50 di base e mt. 5,20 di altezza, assolutamente regolare in quanto costruito in calcestruzzo, causa lavori di adattamento da fare risalire alla II guerra mondiale. Entrando presenta a sinistra un grandioso ambiente con molti lati e spigoli, ma nel complesso regolare.



Rilievo c): **Cisterna dei cappuccini, rilevata in data 4-5 febbraio 1986 da Salvatore Ascedu, Antonello Floris, Antonio Furcas.**



Foto c): **Cisterna dei cappuccini: ingresso.** (Foto: A. Floris)

Tre colonne con base di circa 2 metri x 1,50, sorreggono la volta che presenta un'altezza minima di mt. 4,60 ad una massima di mt. 6,50. Le

colonne sono in parte rivestite di mattoni recenti anche se forse gli stessi ricoprono antiche colonne di sostegno. Era infatti usuale, nel caso di ambienti molto vasti, lasciare delle colonne di sostegno che venivano create scavando intorno, lasciando dei monoliti quasi naturali. Venivano soltanto lavorate e smussate agli angoli. Il fatto che tale cavità sia stata abbondantemente utilizzata risulta da alcuni ambienti, complessivamente tre, ricavati tra la roccia con l'innalzamento di un muro e la creazione di porte e finestre. L'ambiente a destra per chi entra è notevolmente più picolo misurando circa mt. 15x15 e termina in un cunicolo largo in media mt. 1,50 ed alto mt. 1,80 circa. Tale cunicolo collega, tramite un passaggio in parte franato di cm. 110 di base e 95 cm. di altezza, alla zona del pozzo con falda del quale parlerò in seguito.

La lunghezza è di mt. 71,70. Tale cavità è senz'altro un grande serbatoio cartaginese, del quale parlava Giovanni Spano nella sua Guida di Cagliari, in parte smembrato, in parte modificato. Vista l'ampiezza dell'ingresso si presenta illuminato in buona parte. Testimoniano la antica origine e la sua funzione la presenza delle pareti ancora oggi in parte smaltate per essere rese impermeabili, e parte di un pozzo ascensionale che la mette in contatto col soprastante Orto dei Cappuccini. La malta che ricopre parte di due pareti, quella di fronte all'ingresso e l'altra a sinistra di chi entra non sempre è in buono stato, anche se notiamo che ricopriva evidentemente tutte le pareti quasi fino alla volta.

Ciò dimostra che l'attuale ingresso è di recente costituzione così come tutto il muro in calcestruzzo, che in parte sostituisce la parete naturale mancante, probabilmente sbancata in epoca imprecisata. Lo stesso cunicolo, seppure elevato di mt. 3,65 rispetto alla base del serbatoio è di epoca più recente, forse romana. Serviva evidentemente da raccordo con la zona del pozzo con falda. Da quanto si può arguire tale cavità funzionava inizialmente da serbatoio alimentato dalle acque che nello stesso venivano convogliate dal pozzo ascensionale. Fino a tale imbocco le acque piovane venivano a loro volta convogliate tramite un sistema di canaletti scavati nella roccia. La pendenza della Collina avvalora tale ipotesi. In un secondo periodo c'è stato un tentativo di raccordo, probabilmente con le altre cavità, forse invertendo la direzione dell'acqua. Alcuni canaletti in parte visibili vicino al secondo ingresso, la particolare conformazione della sezione del cunicolo (vedi figura III), il suo dislivello dimostrerebbero tale comportamento delle acque.

E' questa la cavità che ha subìto i maggiori adattamenti, le modifiche più imponenti: tale fatto se da un lato costituisce una gravissima violazione di un monumento archeologico, lasciando a noi la fantasia per immaginarlo tale, può essere un'interessante ambiente adatto ad essere oggi utilizzato secondo fini che illustrerò nella seconda parte del lavoro. Certamente rimane vivo il rammarico nel vedere in simili condizioni una cavità che in altre Città avrebbe forse trovato una diversa attenzione. Attualmente assolve alla funzione di un grande deposito per materiali ed arredamenti fuori uso della Casa di Riposo, sia per la grande capacità che per la facilità di accesso con mezzi meccanici.

CAVITA' N. 4: Pozzo con falda. Foto d).

Rimando per le notizie su questo pozzo, profondo mt. 50, ad un mio precedente articolo pubblicato su questa stessa Rivista esattamente sul numero 56, anno XIV, n. 4 del 1985. Ricordo soltanto che sono in corso studi specifici sulla falda, sia a monte che a valle dello stesso. E' infatti risultata veritiera una nota dello Spano all'Itinerario di A.F. La Marmora, circa la presenza di una polla d'acqua nell'Isola di San Simone. Secondo La Marmora l'acqua del pozzo, attraversando uno strato di argilla dovrebbe giungere fino al posto indicato, distante, in linea retta 2600 metri. Rimando ad altra occasione i risultati della verifica.

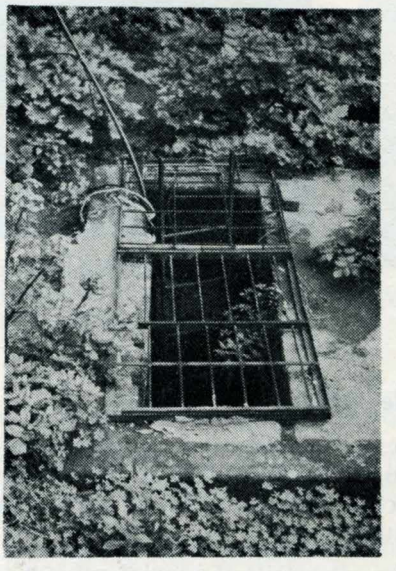


Foto d): **Pozzo con falda: Ingresso.**
(Foto: A. Floris)

Ricordo soltanto che la sua costruzione dovrebbe risalire al XVII-XVIII secolo e che, almeno da quanto mi risulta, non avrebbe connessione funzionale con le altre cavità limitrofe.

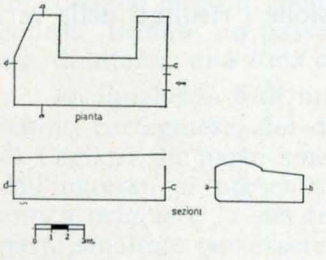
Come le precedenti cavità risulta attualmente utilizzato, ma in modo proprio, secondo le esigenze che consigliarono la costruzione. Infatti una pompa sommersa permette di fornire d'acqua l'Orto dei Cappuccini

CAVITA' N. 5: Cavità della pompa. Rilievo e) - Foto e).

Il nome deriva dal fatto che è stata edificata in funzione del pozzo con falda, per il sollevamento dell'acqua. Non ha quindi alcuna importanza dal punto di vista storico, ma la cito visto che elenco tutte le cavità conosciute. Si accede da un ingresso largo cm. 90 ed alto cm. 70 dal quale si scende di due metri per accedere ad un locale a forma di U irregolare, sviluppando complessivamente 14 metri di lunghezza. Completamente impermeabilizzata con malta cementizia moderna. Im-

possibile decidere su un'eventuale origine antica perché in assenza di qualsiasi riferimento. Attualmente non svolge alcuna funzione, essendo completamente abbandonata ed inutilizzata. E' la cavità più recente come costruzione.

Molto probabilmente è stata scavata a cielo aperto per essere in seguito ricoperta con volta. Si nota dalla volta a forma di arco anche se una notevole massa di terra che la sovrasta non permette di avvalorare tale tesi.



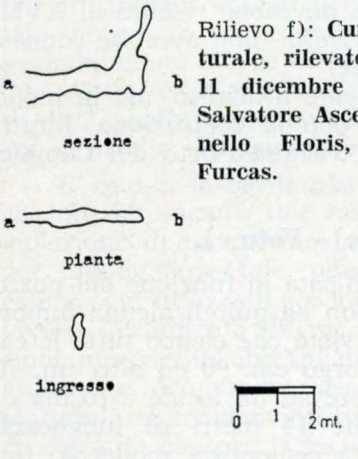
Rilievo e): **Cavità della pompa, rilevata in data 18 dicembre 1985 da Salvatore Ascedu, Antonello Floris, Antonio Furcas.**



Foto e): **Cavità della pompa: ingresso.**
(Foto: A. Floris)

CAVITA' N. 6: Cunicolo naturale. Rilievo f) - Foto f).

E' l'unica cavità non scavata, presentandosi allo stato naturale. Non ha alcuna importanza in quanto è percorribile con difficoltà. Lungo 4 metri, largo 30 cm., alta 80 cm. E' situato sopra la cavità dell'arco. Formato dall'erosione delle acque.



Rilievo f): **Cunicolo naturale, rilevato in data 11 dicembre 1985 da: Salvatore Ascedu, Antonello Floris, Antonio Furcas.**

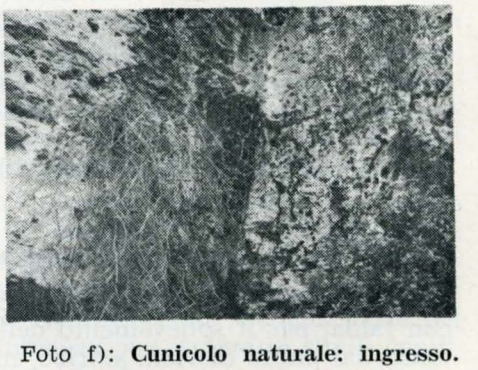
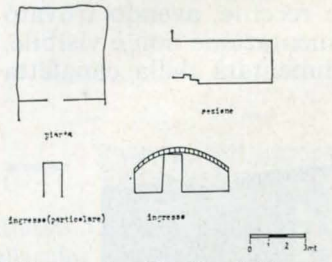


Foto f): **Cunicolo naturale: ingresso.**
(Foto: A. Floris)

CAVITA' N. 7: Cavità dell'Arco. Rilievo g) - Foto g).

Piccola cavità di forma prevalentemente quadrata, lunga mt. 5,50. Si presenta con ingresso che era fornito di portoncino; è inoltre fornita di un arco che lo sovrasta, da cui il nome. Per accedervi occorre superare due gradini con un dislivello di cm. 50. Non è stata utilizzata come cisterna, ma forse come piccola abitazione. E' infatti ben squadrata, con pavimentazione regolare, non ha alcun segno di malta alle pareti. Si trova, come il cunicolo precedente, e le prossime due cavità sotto lo strapiombo est. Infatti l'ingresso è orientato a sud-est (135°).



Rilievo g): **Cavità dell'arco, rilevata in data 18 dicembre 1985 da Salvatore Ascedu, Antonello Floris, Antonio Furcas.**

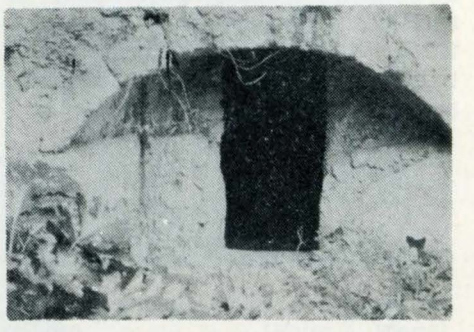
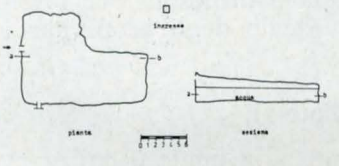


Foto g): **Cavità dell'arco: ingresso.** (Foto: A. Floris)

CAVITA' N. 8: I cisterna allagata. Rilievo h) - Foto h).

Situata leggermente a valle della precedente, praticamente affiancata ad essa, ha la caratteristica di essere allagata tutto l'anno con flusso continuo di acqua.

Vi si accede da una finestrella situata nella parete, con cm. 75 di base e cm. 80 di altezza. Il dislivello raggiunge metri 2,90 con l'acqua alta fino a due metri.



Rilievo h): **Prima cisterna allagata, rilevata in data 22 gennaio 1986 da Salvatore Ascedu, Antonello Floris, Antonio Furcas e dai soci del Gruppo Grotte CAI di Cagliari: Marco Puddu, Chicco Pischedda.**



Foto h): **Prima cisterna allagata: ingresso.** (Foto: A. Floris)

Complessivamente contiene m^3 310 di acqua che viene travasata, tramite sifone nella cisterna attigua. Raggiunge mt. 16,85 di lunghezza con una larghezza media di mt. 12 per i primi 8 metri, e di mt. 7 nel resto dell'ambiente. Si notano evidenti segni di impermeabilizzazione delle pareti nelle quali è inoltre possibile notare diversi spigoli determinati dalle tecniche di scavo. La volta alta circa 2 metri rispetto all'acqua, riscende gradualmente, raggiungendo appena 70 centimetri nella parte terminale. Si nota dall'esterno e dall'interno un foro che convogliava l'acqua da una canaletta esterna presente nella parete ed un'altro, che originariamente ospitava più tubi, la cui funzione permetteva di smaltire all'esterno le acque in surplus. Il collegamento, tramite sifone con la successiva cisterna è relativamente recente, avendo trovato tracce di cemento al suo interno. La falda di alimentazione non è visibile, trovandosi sommersa. Da notare che non è alimentata dalla canaletta artificiale, oramai in disuso.

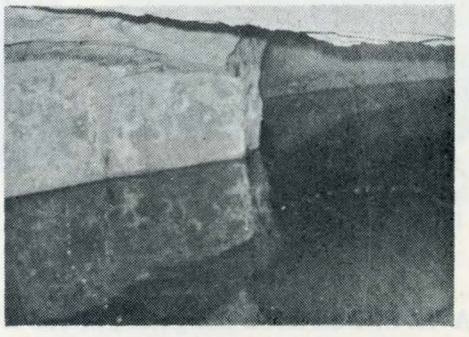


Foto 1): **Prima cisterna allagata: interno.**
(Foto: A Floris)

Tale cisterna è stata scavata probabilmente in periodo punico, utilizzata in periodo romano. La presenza dell'antica canaletta ci conforta perché dimostra che la parete non è stata successivamente violata da lavori più recenti. Da notare che il muro dal quale si accede è stato costruito artificialmente, forse perché la falda d'acqua è stata localizzata in periodo successivo all'inizio dello scavo.

Lavori più recenti hanno modificato alcuni aspetti dell'ambiente, con scopi indubbiamente positivi, poiché l'acqua è utilizzata per l'irrigazione dell'orto. E' quasi una continuazione ideale degli scopi per i quali è stata costruita.

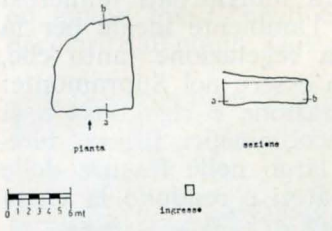
CAVITA' N. 9: II cisterna allagata. Rilievo i) - Foto i).

Situata leggermente a valle della precedente alla quale è collegata tramite un sifone che permettendo il passaggio dell'acqua la mantiene sempre colma.

Rispetto alla 1.a cisterna allagata, si presenta di più modeste dimensioni, essendo lunga 8 metri, larga circa 7. Vi si accede tramite finestrella con base di cm. 75 ed altezza di cm. 80. Poiché è più a valle della precedente è completamente allagata, quasi al limite dell'ingresso, andando in alcuni punti l'acqua a lambire la volta. La sua esplora-

zione è possibile soltanto con l'ausilio della muta al contrario della precedente che può essere visitata col canotto.

Una novità interessante è che da questa cisterna sgorga un flusso d'acqua generalmente costante equivalente a quasi 19.000 litri di acqua nelle 24 ore. Indubbiamente una buona portata che oltre ad essere utile per l'irrigazione viene smaltita senza essere utilizzata. Si nota che lo smaltimento delle acque avviene tramite un tubo in plastica, recentemente inserito dentro un vecchio tubo di malta che aveva la stessa funzione.



Rilievo i): **Seconda cisterna allagata, rilevata in data 22 gennaio 1986 da Salvatore Ascedu, Antonello Floris.**

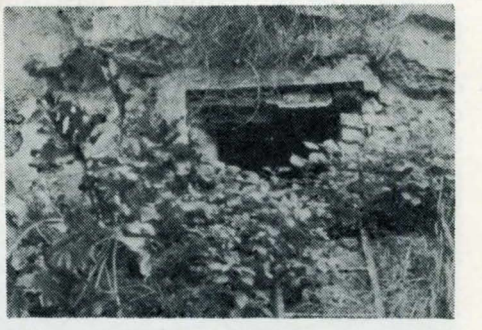


Foto i): **Seconda cisterna allagata: ingresso.** (Foto: A. Floris)

Anche in questo caso il muro è stato edificato successivamente allo scavo. Il serbatoio è stato inoltre dotato di una piccola condotta per lo smistamento dell'acqua, per una sua più efficace utilizzazione.

La capacità attuale della cisterna è di circa 150 metri cubi che salgono ad un totale di metri cubi 460 se aggiunti alla capacità della precedente. Entrambe le cisterne sono da mettere in raccordo con l'altro grande cisternone che illustreremo la prossima volta.



Foto m): **Acqua che sgorga dalla II cistern aallagata. Portata 127 ml/m'.** (Foto: A. Floris)



Foto n): **Particolare di un canale per il convogliamento delle acque piovane.** (Foto: A. Floris)

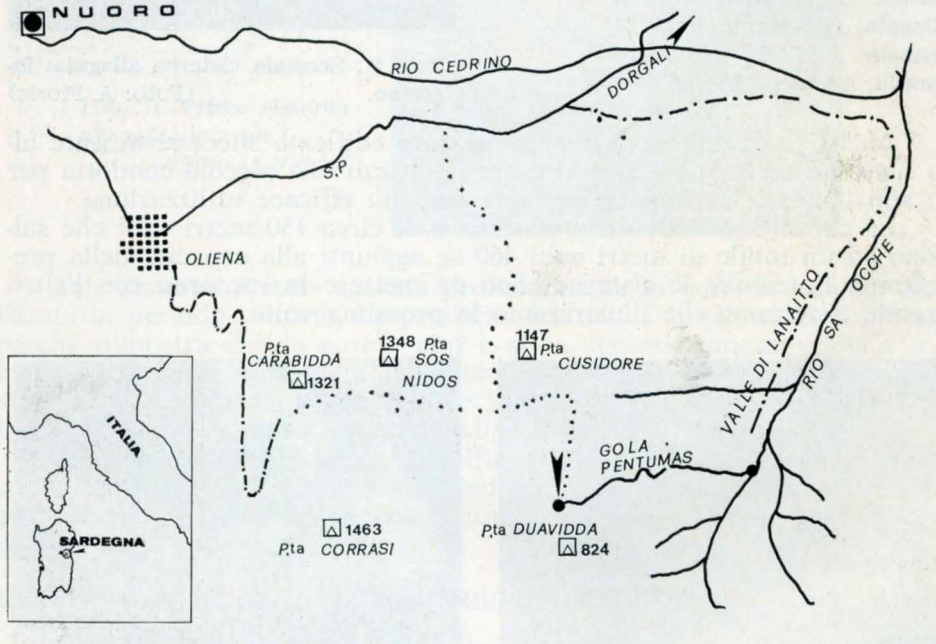
Antonello Floris
(Continua)

Pentumas nello zaino

E' la fine dell'autunno, cominciano a cadere le prime piogge e, così, l'acqua nei cosidetti «laccheddos» (laghetti) non manca.

Nei pianori o in mezzo alle rocce di calcare, dove la terra viene trattenuta, la nuova erba ricopre tutto, quasi a dimenticare l'estate torrida.

La gola di Pentumas, nascosta dalle sue stesse rocce, è una delle più belle del Supramonte. Qui regnano ancora indisturbati numerosi rapaci tra i quali l'Aquila Reale che vi trova l'ambiente ideale per la caccia. Dentro la gola, a tratti, c'è una folta vegetazione tanto che, quando la percorsi, mi sembrava quasi di non essere nel Supramonte: soprattutto in un salto molto stretto la vegetazione è rigogliosa e si procede a stento. Le specie più diffuse sono lecci, ginepri, filliree, terebinti che crescono incredibilmente facendosi largo nelle fessure delle rocce. Robuste piante di edera ricoprono le pareti e rendono la visita amena e ricca di emozioni.



La gola di Pentumas ha origine da una frattura, con successivo allargamento causata dall'erosione dell'acqua. Un tempo il fiume che vi scorreva doveva essere molto più grande e ciò si nota dalle varie linee di erosione e dalla profondità della gola stessa.

Il nostro punto di partenza è l'inizio della gola che dal pianoro carsico di Sovana taglia per il costone di «Tinzosu» fino ad arrivare alla valle di «Lanaitto».

Lo sviluppo della gola è di circa 4 Km e presenta un dislivello di 450 mt. In alcuni punti la larghezza è di circa 100 m fino a restringersi alla base ad appena 1 mt.

Noi vi proponiamo la discesa della gola con le corde e perciò questo itinerario è riservato a chi ha una buona conoscenza delle tecniche alpinistiche e speleologiche.

La gola si può percorrere anche in una giornata. Comunque suggeriamo due giorni con partenza da Oliena.

Siamo certi che chi proverà a percorrere «Pentumas» scoprirà davvero un luogo sconosciuto e interessante: imparerà, conoscendoli, ad amare questi posti che giorno dopo giorno sono direttamente minacciati dall'uomo. Questi sono luoghi da rispettare e proteggere onde





Preparativi per la discesa (Foto G. Faà)

In marcia lungo il costone «Tinzosu» di Lanaitto.
(Foto F. Palimodde)

permettere a chi verrà dopo di noi di trovarli come madre natura li ha creati.

Lasciare queste zone intatte, come noi le abbiamo percorse, significa regalare le stesse emozioni di avventura e di rischio per le future generazioni.

La gola di «Pentumas», come tutto il Supramonte di Oliena, è compresa nel progettato Parco Nazionale del Gennargentu la cui creazione ancora stenta da avviarsi a causa della scarsa sensibilità dei nostri amministratori.

ITINERARIO

Il punto di partenza migliore è Oliena, da dove si risale la sterrata che porta a «Sos Padros» (1100 mt.) con 2 ore buone di marcia.

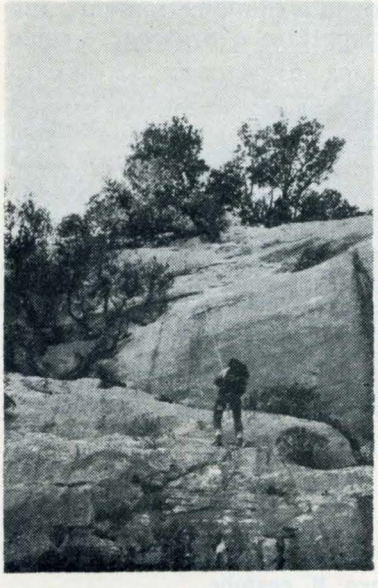
Da Sos Padros si prosegue in direzione Est nel canalone di «Su Troccu e su Tuo».

Si esce dopo un paio d'ore nel pianoro carsico di Sòvana dove si può bivaccare in uno dei numerosi ovili della zona.

Si prosegue in direzione O → E con la Pt. Duavidda in evidenza le cui pareti si riversano dentro alla gola di Pentumas.

Una volta usciti dalla gola si arriva alla sterrata che alla sinistra porta, prima a su Gologone con 2 ore di marcia e poi ad Oliena, che dista da su Gologone 7 Km.

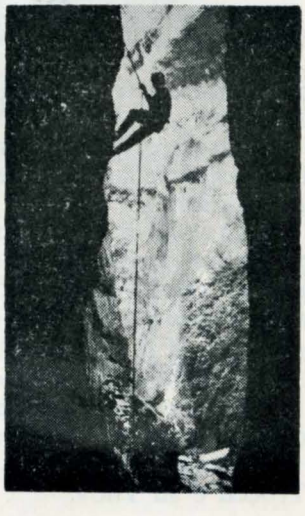
Il tempo di percorrenza dell'itinerario proposto è legato all'esperienza dei componenti e agli umori del tempo; infatti in caso di piogge





A tratti la gola è ricoperta alla base da una fitta vegetazione quasi amazzonica. (Foto Palimodde)

Primo salto. (Foto G. Faà)



Lungo la golla sono presenti diverse grotte, però di limitato sviluppo. (F. F. Palimodde)

abbondanti, molti passaggi obbligati si allagano rendendo, in tal modo, problematica la marcia.

E' difficilissimo risalire Pentumas dal basso a meno che non si effettuino numerose varianti, naturalmente arrampicando.

Periodi consigliati: Aprile, Maggio, Giugno, Settembre, Ottobre e Novembre.

Materiali consigliati: 2 corde da 9, spit e fetuccie.

Tempo di percorrenza: 5-7 ore a seconda delle condizioni individuali e di quelle meteorologiche.

Bivacco: possibile nei diversi Hotels-Ovili presenti nell'altopiano di Sovana avendo la compiacenza di non lasciare tracce visibili del proprio passaggio.

Francesco Palimodde
(Ass. It. World Wildlife Fund)

SCHEDA TECNICA

Salti	Armo	Mt.	Note
1°	Al centro della gola 4 mt. a SN.	30	
2°	All'albero di olivastro	22	E' presente una grossa pianta di edera, alta 30 mt. circa
3°	Fettuccia nello spontone di roccia	20	
4°	Chiodo con cordino	15	
5°	Albero al centro della gola	20	
6°	Chiodo spit alla sn ben visibile	20	
7°	Nello spuntone al centro	22	Converrebbe piantare uno spit alla isnistra
8°	Attacco su albero	19	Anche qui spittare
9°	All'albero con fettuccia	22	Attenzione: diffidare della fettuccia

Garippa Giuseppe
(Gruppo Roccia Oliena)

Aggiornamento del II volume di memorie

4 Grotta ALBATRAX tav. 81/A 1515 CA
La grotta è stata erroneamente ripubblicata su Speleologia Sarda n. 49 del 1984 dallo S.C.Domusnovas e chiamata «Grotta del Camino».

29 Grotta SU BUGGINU tav. 59/A 1507 CA
Il dislivello della grotta è aumentato di 15 m; infatti successivamente alla pubblicazione di Memorie è stata forzata una strettoia a −90 che immette in un salto di 15 m, senza altre possibilità di prosecuzioni.

43 Grotta ABISSO DELLA CANDELA tav. 88/A 1501 CA
Il rilievo pubblicato su Memorie è da ritenersi poco attendibile; l'esatto rilievo con le nuove prosecuzioni è stato pubblicato su Speleologia Sarda n. 55 del 1985.

64 Grotta di CORONA ARRUBIA tav. 2/A 499 CA
Nella Parte terminale della grotta (visibile nel rilievo) è stata forzata una strettoia, ove definitivamente termina la cavità.

152 Grotta SA CAROGNA o POZZO DI MALACALZETTA tav. 23/A 1035 CA
E' stata trovata una prosecuzione (all'altezza del punto L del rilievo) che, tramite un piano inclinato, porta ad una galleria mineraria (ubicata circa 30 m più sotto) sfociante all'esterno.

180 Grotta VORAGINE Iª di M.te MARGANAI tav. 90 209 CA
Nel punto 10 del rilievo è stata forzata una strettoia che dopo circa 15 m immette in una saletta senza prosecuzione alcuna. Al di sopra del punto 5 del medesimo rilievo è stato risalito un camino che chiude dopo alcuni metri.

40 Grotta di CANAL GRANDE tav. — 17 CA
Grotta rilevata successivamente alla pubblicazione di Memorie e pubblicata su Speleologia Sarda n. 53 del 1985. Per errore non sono stati riportati i dati della grotta, per cui saranno riportati qui di seguito anche i dati delle grotte mai citate su Memorie.
Lat. 39°20'58" - Long. 4°03'31" - Q. 0,00 m slm - Svil. 151 m - Disl. 0,00 m.
Rilevata il 15 giugno 1983 da Autelitano A. e Onnis G. (A.S.I.)

61 Grotta dei Contrabbandieri tav. — 295 CA
Grotta pubblicata su Speleologia Sarda n. 53 del 1985.
Lat. 39°20'47" - Long. 4°03'26" - Q. 0,00 m slm - Svil. 181 m - Disl. +73,5 −8,00 m.
Rilevata il 25.08.84 da Milia S., Autelitano A., Coni R. e Farci F.

Grotta IIª di CANAL GRANDE
Su Speleologia Sarda n. 53/85.
Lat. 39°20'55" - Long. 4°03'31" - Q. 0,00 m slm - Svil. 70 m - Disl. +6,00 m.
Rilevata il 12.8.84 da Milia S. e Autelitano A.

Grotta de SU MANGONI
Su Speleologia Sarda n. 53/85.
Lat. 39°21'07" - Long. 4°03'48" - Q. 0,00 m slm - Svil. 128 m - Disl. +4,00 m.
Rilevata il 12..8.84 da Milia S., Autelitano A e Coni R.

Grotta NAUPLIUS
Su Speleologia Sarda n. 53/85.
Lat. 39°20'56" - Long. 4°03'29" - Q. 6,00 m slm - Svil. 52m - Disl. +2,00 m.
Rilevata il 2.8.83 da Autelitano A e Chillotti T.

Grotta PALOMINO
Su Speleologia Sarda n. 53/85.
Lat. 39°20'58" - Long. 4°03'28" - Q. 0,00 m slm - Svil. 21 m - Disl. +1,50 m.

Grotta degli SPIGOLI
Su Speleologia Sarda n. 53/85.
Lat. 39°20'55" - Long. 4°03'26" - Q. 0,00 m slm - Svil. 93 m - Disl. −2,00 m.
Rilevata il 2.9.1984 da Autelitano A., Onnis G. e Coni R.

Pozzo «G.P.»

La grotta in oggetto è ubicata in località «Sa serra de Mesu», nella formazione calcareo-dolomitica del Metallifero (Cambrico Medio) ad Est del contatto con gli scisti cambrici (Formazione di Cabitza). Notevoli gli affioramenti di limonite, coltivati a cielo aperto, che interrompono la monotonia del paesaggio della zona.

* * *

Dal punto di vista della morfologia interna, la grotta si presenta totalmente verticale: dopo il 1° salto di circa 20 m si divide, alla altezza di un piccolo pianerottolo ,in 2 rami, che si mantengono più o meno paralleli ed arrivano alla stessa profondità (all'incirca).

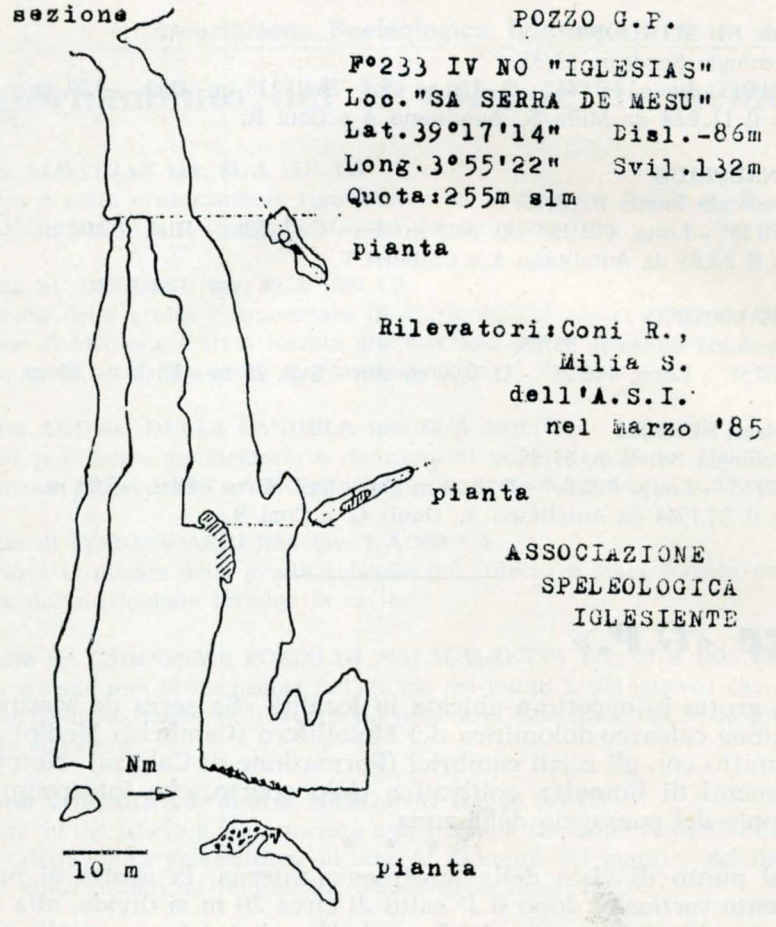
Il 1° ramo è un pozzo di dimensioni generalmente costanti e limitate (per quanto concerne la sezione) se paragonate al ramo principale (2°); si presenta notevolmente fangoso con abbondante stillicidio e vi si accede tramite un iniziale budello posto alla sinistra del ramo principale.

Quest'ultimo è di dimensioni più considerevoli, presenta alcuni pianerottoli, di cui uno caratterizzato dalla presenza di numerose pietre che, durante la esplorazione ed il rilievo, hanno causato non pochi problemi.

La grotta termina sul fondo con un tratto a «galleria», lungo una 20.na di metri, o quasi, largo 2 m ca. ed alto, nel punto max, ca. 15 metri; al piede, in corrispondenza del pozzo, vi è presenza di materiale graviclastico.

Come si può osservare dal disegno, il pozzo «GP» è impostato su una diaclasi avente direzione N-NE.

Sergio Milia (A.S.I.)



Grotta «Almarcifa»

La grotta si apre con un pozzo di circa 35 m, impostato su una diaclasi avente direzione SW-NE.

Disceso il pozzo iniziale ci troviamo al di sopra di un cono di detriti misti a fango; seguendo l'orientamento della diaclasi, che ha una larghezza media di 2 m, discendiamo un piano inclinato piuttosto scivoloso. Si risale un piccolo salto che, tramite un angusto passaggio, immette in una sala di modeste dimensioni: dalla medesima dipartono alcune diramazioni che chiudono subito, mentre sul fondo, costituito da blocchi cementati, si nota una strettoia che, prima di farsi attraversare, ha rimediato alcune sonore martellate.

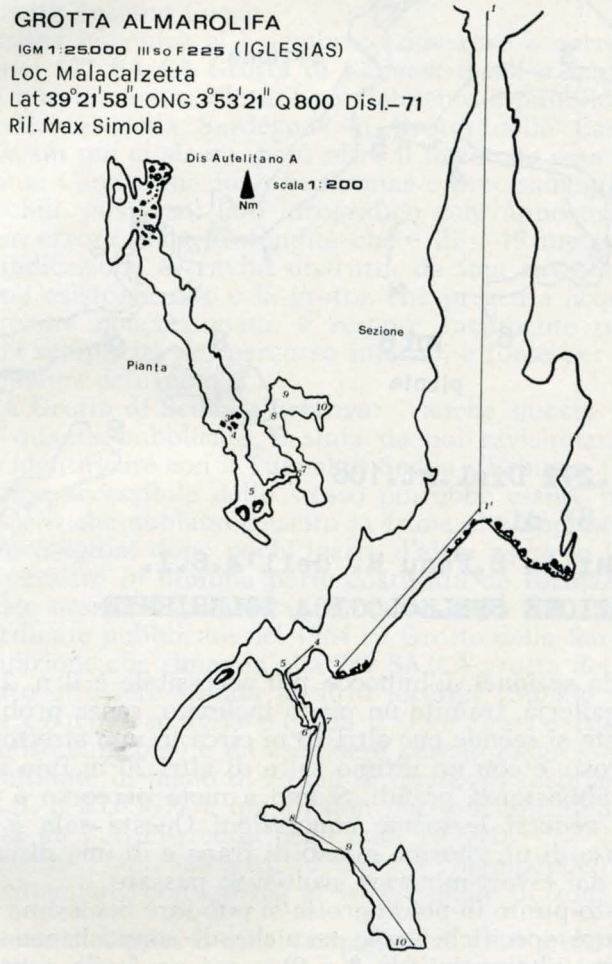
Superata questa e alcuni metri di discesa in un condotto molto stretto, si discende un successivo pozzo di una decina di metri, alla cui base si trova una piccola sala.

Continuando la discesa per alcuni metri arriviamo al fondo della grotta, parzialmente allargata da acque di ristagno: il ritrovamento sul fondo di affioramenti scistosi coincide col termine della cavità.

La grotta in oggetto è sita nelle vicinanze di P.ta Arbona ed è stata scoperta in occasione di una «battuta» effettuata dal nostro Gruppo in una vasta zona compresa tra P.ta Arbona e P.ta Genna Aragosta, a Sud di Malacalzetta, ove sono state rinvenute un notevole numero di cavità

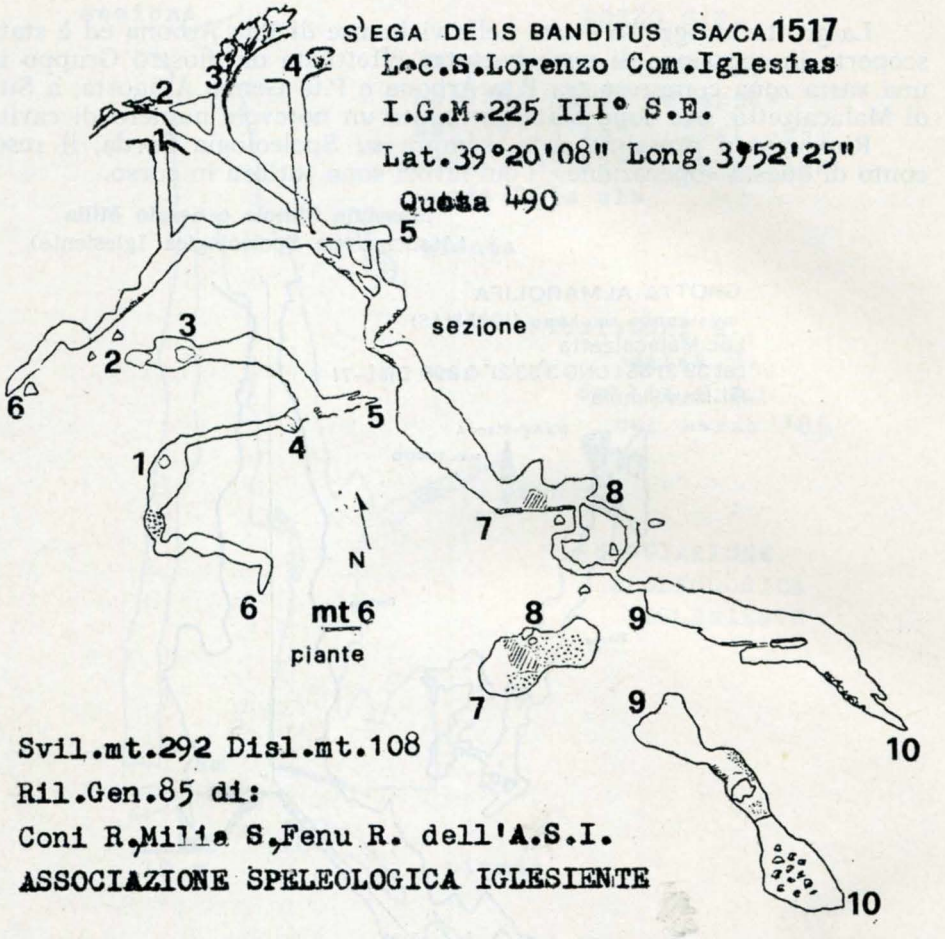
Rinviamo a prossima data, sempre su Speleologia Sarda, il resoconto di questa «operazione», i cui lavori sono tuttora in corso.

Massimo Simola e Sergio Milia
(Associazione Speleologica Iglesiente)



Grotta «S'Ega de is Banditus»

La grotta, ubicata ai piedi del M.te Marganai in località S. Lorenzo, ha un andamento prevalentemente sub-verticale. La zona superiore è stata interessata da lavori minerari: infatti gli ingressi 1, 3 e 4 osno dei fornelli che raggiungono la galleria orizzontale, 20 m più in basso (vedere



punto 5 della sezione). L'imbocco più accessibile è il n. 2, in quanto si arriva alla galleria, tramite un piano inclinato, senza problemi eccessivi.

Da questa si scende per altri 20 m circa in uno stretto pozzetto, fangoso e pietroso, e con un ultimo salto di altri 20 m fino ad una sala di dimensioni abbastanza grandi. Siamo a metà percorso e solo qui incominciano a vedersi le prime concrezioni Questa sala è caratterizzata dalla presenza di un enorme masso di frana e di una discarica di pietre provenienti dai lavori minerari svoltisi in passato.

Da questo punto in poi la grotta si può fare benissimo senza l'ausilio di attrezzature specifiche: solo tecniche di «opposizione» per superare i due percorsi alternativi (da 8 a 9) e poi un facile percorso su piano inclinato con alcuni piccoli salti (sempre in libera) in ambienti concrezionati e molto fangosi. E' presente una percolazione d'acqua molto abbondante.

La grotta in generale non presenta eccessive difficoltà, occorre però fare attenzione quando si affronta la serie di salti (da 5 a 7) causa la presenza di pietre instabili di dimensioni consistenti!

Sergio Milia (A.S.I.)

PRECISAZIONI

Alcune precisazioni sulle grotte 127 e 128 SA/CA:

Nella 2.a parte dell'Aggiornamento all'Elenco Catastale delle grotte della Sardegna, relativa alle cavità comprese tra i numeri catastali 100 e 200, pubblicata su Speleologia Sarda n. 55, anno XIV n. 3, lug.-set. 1985, abbiamo constatato alcune inesattezze riguardanti i dati delle cavità 127 SA/CA e 128 SA/CA rispetto a quanto da noi consegnato al responsabile di zona Luciano Cuccu.

Senza nessuna polemica ci è sembrato doveroso e corretto precisare quanto segue: **127 SA/CA Grotta di Cannas;** a noi è sembrato poter individuare in questa cavità, rilevata parzialmente e pubblicata da P. A. Furreddu in «Grotte della Sardegna» la Grotta della Campana n. 2 (758 SA/CA), e sin qui ci siamo, però oltre il fatto che essa è posizionata non sul Monte Cannas ma in zona Cannas e precisamente in località Su niu 'e s'Acchili, posta sul lato idrografico contrapposto al suddetto «Monte», c'è un errore nella profondità che è di —19 metri e non —16 e una errata indicazione di cavità distrutta da una cava; tutt'altro, in tale località non esistono cave e la grotta, che presenta acque stagionali ed è riccamente concrezionata, è sempre facilmente accessibile a chiunque per la semplicità del percorso interno, e forse per questo purtroppo «riccamente» deturpata.

128 SA/CA Grotta di Sedda s'Erbuzza: anche questa cavità, contrariamente a quanto pubblicato, è stata da noi revisionata; crediamo che la si possa identificare con il Tunnel di Sedda s'Erbuzza (792 SA/CA) il minor sviluppo accessibile dello stesso potrebbe essere messo in relazione a dei crolli che abbiano causato la frana che appunto rende impossibile oggi proseguire dopo pochi metri, d'altra parte in località Sedda s'Erbuzza, peraltro in minima parte costituita da formazioni carsificabili, non esiste nessun'altra grotta, nemmeno nella posizione determinata dalle coordinate pubblicate nel 1964 su Grotte della Sardegna. Pure inesatta l'annotazione che rimanda alla 789 SA/CA grotta del Geotritone, che oltre il fatto di essere situata in altra località (Su niu 'e s'Acchili) e di avere una conformazione ben differente (pozzo seguito da lungo e penoso cunicolo) e da escludere perché l'ingresso era in origine un foro soffiante di meno di 20 cm di diametro reso accessibile da speleo del G.R.S. il 25.6.1972 e quindi non può trattarsi della stessa cavità topografata da P.A. Furreddu negli anni 1950-60.

Di conseguenza i dati corretti, in quanto corrispondenti a quanto da noi precedentemente consegnato al responsabile di zona sarebbero:

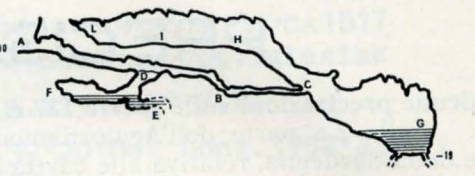
127 SA/CA - Grotta di Cannas o della Campana n. 2 (758 SA/CA). Carbonia. Su Niu 'e s'Acchili.
IGM: 233 IV SO - Lat. 39°10'28",5 - Long. 3°54'47" - Q. 130
Lungh.: 50 m - Svil.: 300 m - Disl.: —19 m
Ril.: A. Carboni, M. Di Stefano, A. Loche, M. Maxia, B. Medda, G. Tolu del G.R.S.E.A.M..

Cavità con acque interne stagionali, riccamente concrezionata. Interesse archeologico.

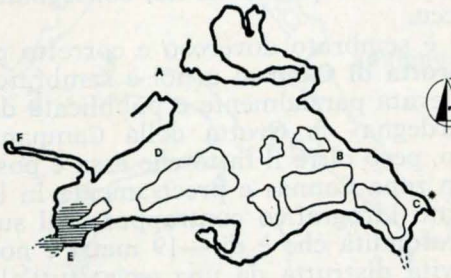
G.ta della CAMPANA n° 2 758 sa/ca

* GROTTA DI CANNAS 127 SA/CA *

— CARBONIA —



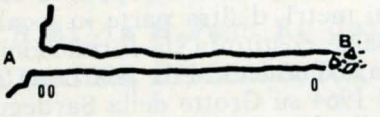






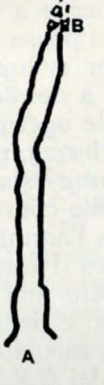
TUNNEL di SEDDA S'ERBUZZA 792 sa/ca

* GROTTA DI SEDDA S'ERBUZZA 128 SA/CA *









Gruppo Ricerche Speleologiche "Martel" Carbonia .1971

128 SA/CA - Grotta di Sedda s'Erbuzza o Tunnel di Sedda s'Erbuzza (792 SA/CA). Carbonia. Sedda s'Erbuzza.
IGM: 233 IV SO - Lat. 39°10'46",5 - Long. 3°54'15",3 - Q. 200.
Svil.: 10 m - Disl.: 0 m.
Ril.: M. Di Stefano del G.R.S.E.A.M.
Angusto tunnel ostruito da crolli.

Unitamente a questi dati alleghiamo i relativi rilievi topografici, anche questi a suo tempo consegnati al responsabile di zona, che non sono stati precedentemente pubblicati.

Mauro Villani
(Gruppo Ricerche Speleologiche «Martel» - Carbonia)

Su Dillaru

Studio Etnologico di
UN BALLO IN MASCHERA

Gli studiosi di etnologia sarda antica danno molta importanza a certi balli sardi ancora in uso considerati residui d'un tempo che fu e, precisamente, d'epoca nuragica e, quindi, messaggio d'un passato remoto da conoscere meglio.

Tra questi balli antichi è notevole «su ballu tundu».

Noi qui intendiamo parlare dei balli «dillu», «dillaru» e «kabillu» che fanno parte del repertorio dei gruppi folcloristici sardi. Il «dillu» è un ballo pagano d'origine orunese. Il termine «dillu» si trova nel Dizionario etimologico sardo del Wagner e la sua origine spiegata come voce imitativa sul tipo dell'italiano trillo.

La voce è antica e può trovare una sua spiegazione più profonda considerando la voce un residuo linguistico della civiltà cui faceva parte il ballo come del resto dimostra la variante «dillaru» che non rientra nell'ipotesi prevista dallo studioso tedesco e l'ulteriore voce «kabillu».

La spiegazione si trova nella lingua semitico-accadica, una delle componenti della lingua nuragica di evidente origine mesopotamica dalle caratteristiche proprie dell'epoca di Ur. III (anni 2200 - 2000 A. C.)

Infatti nel vocabolario d'accadico AHw si trova la voce «tillu» col significato di ornamento d'un vestito di festa, addobbo, corredo d'un costume.

Il senso di ballo, accompagnamento di un ballo deriva, facilmente, dall' abbigliamento particolare di festa col quale si faceva o, meglio, si celebrava la cerimonia del ballo stesso. In onore di quale dio avveniva la festa ce lo spiega il secondo termine in uso, correlativo al primo: «dillaru» = accadico: «dill'aru» = l'ornamento del vestito di festa del giovinetto, per il guerriero, per l'eroe.

La seconda parte «aru» = indica un dio, giovane e guerriero, appellativo riferito a Sin, il dio Luna nello stesso vocabolario alla voce citata e presente uguale da noi nei toponimo «Sinnari» (zona del Marghine).

Da notare che «aru» è anche cognome diffuso in Sardegna.

E' stupefacente il fatto che sempre in AHw alla stessa voce «tillu» si fa richiamo a «kabillu» e alla voce «kabillu» si fa riferimento a «tillu» e ciò dimostra che in origine si trattava della stessa cerimonia con l'esecuzione d'una danza.

In relazione al vestito, o costume, ornato, usato, noi, a ragione, abbiamo intitolato l'articolo «Un ballo in maschera» senza allusioni al carnevale attuale ma parlando di una antica cerimonia pagana. Oggi l'antico abbigliamento che si è perso viene sostituito dal costume sardo.

Sull'occasione nella quale si svolgevano i festeggiamenti si può ipotizzare che essi potevano essere celebrati durante l'apparizione della luna nuova, giorno sacro al dio lunare.

Prof. Raffaele Sardella

VERBALE DELLA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA FEDERAZIONE SPELEOLOGICA SARDA
tenuta a Oristano il 21 settembre 1985

Sono presenti tutti i membri del Consiglio Direttivo: Luchino Chessa, Luciano Cuccu, Mario Di Stefano, P. Antonio Furreddu, Mauro Mucedda, Angelo Naseddu, Piero Occhipinti.

Si inizia la riunione con una discussione riguardante progetti di turisticizzazione di alcune grotte sarde. Per la Grotta Su Palu (Urzulei) si sa che il progetto sta andando avanti e che la documentazione è già arrivata alla Regione. Si decide di inviare una lettera al Comune di Urzulei, chiedendo informazioni in merito e proponendo una consulenza tecnico-scientifica da parte della F.S.S.. Si prevede inoltre di proporre programmi alternativi in sostituzione del progetto della Grotta Su Palu, quali ad esempio aperture di sentieri per escursionisti, gite guidate, ecc. Lettere analoghe verranno inviate al Comune di Santadi dove è in fase di realizzazione l'apertura al pubblico della Grotta Is Zuddas e al Comune di Fluminimaggiore che intende valorizzare la Grotta Su Mannau.

Riguardo alla Legge Regionale per la Speleologia, il Presidente Luchino Chessa comunica di aver avuto un incontro col Capo Gruppo del Partito Sardo d'Azione al Consiglio Regionale, On. Bachisio Morittu, che ha assicurato una rapida presentazione di un nuovo testo della Legge, secondo le proposte della FSS.

Si dà un'occhiata alla situazione delle Commissioni. Il lavoro della Commissione Scuole procede bene. Tra qualche giorno ci sarà il Corso di Topografia che si terrà a Oliena. La Commissione Didattica, il cui responsabile è Mario Di Stefano, ha invece difficoltà a decollare a causa di mancanza di collaboratori. Sono stati comunque presi contatti col Provveditore agli Studi della Provincia di Oristano. Come primo lavoro si prevede di realizzare dei documentari di diapositive da diffondere nelle scuole e perciò è necessario provvedere alla raccolta delle foto che dovranno essere messe a disposizione dai Gruppi della FSS. Si constata la necessità di costituire la già proposta Commissione per la valorizzazione delle zone carsiche, che si dovrebbe occupare di qualunque aspetto escursionistico e turistico offerto dalle zone carsiche e dalle grotte sarde.

Sarebbe bene iniziare a pensare di riunire in fascicoli le varie dispense dei Corsi organizzati dalla FSS, in modo da garantire la diffusione tra i Gruppi.

Si riparla per l'ennesima volta della necessità di organizzare periodicamente dei Convegni Regionali di Speleologia, purché si riescano a trovare i relativi fondi finanziari. Le speranze restano per ora legate alla futura approvazione della Legge per la Speleologia.

Si passa quindi all'aggiornamento catastale e si esamina la situazione delle grotte dal n. 100 al n. 200 che dovranno essere pubblicate tra breve su «Speleologia Sarda».

Si insiste sulla necessità di creare la 5ª zona catastale dell'Ogliastra, per la quale è necessario effettuare una modifica del Regolamento del Catasto.

Sono state stampate le 10.000 nuove schede catastali della FSS, per una spesa di L. 580.000. Si discute del modo con cui distribuirle ai Gruppi Grotte e dell'eventualità di farle pagare. Quest'ultima possibilità deve essere discussa in Assemblea. Sarà necessario preparare un regolamento di istruzioni sulla compilazione delle schede.

Entro il 1986 si dovrà dare il via al funzionamento vero e proprio del Catasto, con la raccolta delle schede, rilievi, ecc, relativi alle grotte della Sardegna.

Il Segretario
(Mauro Muccedda)

NOTIZIARIO

Centro Speleologico Cagliaritano

Nel mese di febbraio si è concluso l'anno sociale del Centro Speleologico Cagliaritano.

Il presidente Valerio Tuveri ha relazionato all'assemblea dei soci, sull'attività svolta nell'anno sociale 1985-1986.

Una attività in gran parte impostata d'intesa con altri gruppi speleologici, principalmente con gli amici del G.S.A.G.S., del G.G. Cai, dell'S.C.O. e di recente, dell'S.G.D., in un rapporto di collaborazione, che si è rivelato più che proficuo, teso a superare sterili logiche di gruppo.

In Codula di Luna, la grotta di Su Palu non ha smesso di riservare sorprese, e nuove esplorazioni hanno portato il suo sviluppo ad oltre 14 Km, mentre, nella grotta di Carcaragone, la scoperta del collettore principale della cavità, contribuirà senz'altro a chiarire la complessa rete idrologica di questo lungo çanyon.

Durante l'anno, meta di numerose prospezioni è stato il Supramonte di Urzulei, dove si è impostato un programma esplorativo riguardante la valle del Flumineddu e la zona di Costa Silana.

Numerose sono state le pubblicazioni sulle riviste del settore, isolane e non, compreso uno studio geologico ed un rilievo completo della grotta di Su Guanu.

Il 18 febbraio è inoltre iniziato a Villa Asquer, l'annuale corso di speleologia, al quale prendono parte 30 allievi che, durante le 4 escursioni previste, verranno seguiti da 12 istruttori.

Il corso si concluderà il 18 marzo, con un campeggio nella valle di Lanaitto.

Durante l'assemblea generale è stato presentato ai soci il nuovo consiglio direttivo del gruppo che risulta così composto:

Presidente: Valerio Tuveri
Vice Presidente: Roberto Romoli
Segretario: Mariano Muroni
Consiglieri: Mario Pappacoda, Alessandro Tuveri, Sandro Arras, Marcello Cadeddu.

V.T. (C.S.C.)

Speleo Club Oliena

S.C.O. dà conoscenza della riunione di fine anno che si è effettuata il giorno 19.12.1985, nella sede in Via Canonico Bisi 12, dove è stato costituito il nuovo direttivo, così composto:

Presidente: Pinna Gianni
Vice Presidente: Serri Fabrizio
Segretario: Giobbe Antonio
Consigliere: Occhipinti Pierantonio
Catasto: Sanna Peppino
Biblioteca: Furru Salvatore
Cassa: Giobbe Maurizio
Magazzino: Fois Daniele.

Speleo Club Domusnovas

Il giorno 20 dicembre 1985 ha avuto luogo l'assemblea di fine anno dei soci, nel corso della quale è stato presentato il resoconto generale dell'anno 1985; è stato inoltre eletto il nuovo Cousiglio di Amministrazione composto come segue:

Presidente: Angelo Naseddu
Vice Presidente: G. Luigi Steri
Segretario: Marco Pinna
Direttore Tecnico: Silvestro Papinuto
Tesoriere: Ubaldo Tevere.

G. R. S. "Martel" - Carbonia

Il giorno 11 gennaio 1986 si è svolta nella sede di via Campania del Gruppo Ricerche Speleologiche «E.A. Martel» di Carbonia l'assemblea ordinaria dei soci.

Dopo la presentazione e l'approvazione del Bilancio consuntivo e delle attività di campagna e divulgative, si è proceduto alle elezioni per il rinnovo del consiglio direttivo risultato composto dai soci effettivi Ottavio Corona, Emmanuele Fanni e Giampiero Sulis.

Per le attività riguardanti l'anno trascorso, vale la pena ricordare il notevole successo di pubblico (oltre 8.000 presenze) accordato alla Mostra didattica di Fossili Sardi tenutasi a Carbonia dal 10 al 25 aprile scorsi, ed alla cui organizzazione il Gruppo ha largamente lavorato; ed il proseguimento della collaborazione, ormai triennale, con il prof. B. Lanza del Museo Zoologico dell'Università «La Specola» di Firenze grazie al quale è stata, tra le altre, accertata l'esistenza di una nuova razza di Hydromantes pertinente al territorio sulcitano ed i cui primi dati sono in corso di stampa su riviste del settore.

Per quanto riguarda le attività future, oltre il proseguimento di consueti lavori di ricerca ed esplorazione in varie zone isolane, si è deciso per l'organizzare, visto il successo della scorsa edizione, a partire dalla 2.a metà di febbraio, il ns. 10.o Corso di Speleologia.

Mauro Villani

Associazione Speleologica Iglesiente

V CORSO DI SPELEOLOGIA

La nostra Associazione ha organizzato anche quest'anno un Corso di I livello, il V per l'esattezza, aperto a chiunque avesse voluto intraprendere per la prima volta o approfondire la conoscenza della speleologia.

Il periodo, durante il quale si è svolto, è stato dal 15 novembre all'8 dicembre; gli iscritti, per motivi pratici ed organizzativi, sono stati 15, dei quali 8 studenti,

4 diplomati in attesa di prima occupazione, 1 infermiere, 1 autista ed 1 cassa-integrato.

L'introduzione alla speleologia, 1ª lezione del Corso, è stata tenuta da P. Furreddu del Gruppo Speleologico Pio XI, il quale ha introdotto gli allievi alle varie discipline in cui la speleologia si suddivide, con l'ausilio di alcune diapositive.

Un'impronta tecnica ha caratterizzato la 2ª e 3ª lezione, questo perché i temi affrontati riguardavano la progressione su corde fisse, l'esplorazione e la permanenza in grotta.

La 4ª lezione, tenuta da Luciano Alba del CISSA, ha messo in evidenza quale importanza lo studio dell'Archeologia può avere per lo studio dell'evoluzione dell'uomo.

E' stata poi la volta della lezione di topografia e rilievo, con la quale si è voluto dare ai corsisti la possibilità di valutare, tramite i piani, le difficoltà di una grotta, e, cosa più importante, fornire gli strumenti cognitivi necessari per effettuare un rilievo.

Una delle attività interessanti e difficili della speleologia, vale a dire l'opera di divulgazione del patrimonio ipogeo tramite la fotografia, è stata illustrata da F. Todde del CSI, il quale ha illustrato le attrezzature e le tecniche più appropriate per ricavare delle buone foto.

L'ultima lezione ha trattato un argomento che non si poteva ignorare: la prevenzione degli incidenti, loro casistica, norme principali di Soccorso e Pronto Soccorso.

Le grotte scelte avevano, come al solito, lo scopo di affrontare ed approfondire i vari argomenti trattati durante le lezioni teoriche.

La grotta «Cuccuru Tiria» ha fornito agli allievi il primo approccio col mondo ipogeo: per la maggior parte dei questi, che non avevano mai visto una grotta dal vero, è stato uno choc, in quanto si è deciso di farli arrivare sino alla saletta terminale, alla quale si accede dopo aver superato un sifone al limite dell'apnea.

«Sa Crovassa de Planu Pirastu» per le sue caratteristiche è un'ottima grotta per iniziare l'attività su corda; proprio qui sono state fatte le due uscite di tecnica.

Il «Pozzo G.P.», con i suoi 90 m di dislivello perfettamente armati è servito invece a dare più dimestichezza agli allievi all'uso delle corde e dei frazionamenti, dannazione questi ultimi di allievi e... istruttori!!

Alla lezione pratica di rilievo si prestava maggiormente, con i suoi saliscendi ed ambienti molto vari, la grotta di «Gutturu Pala».

Non poteva mancare alle nostre escursioni la ormai classica visita a «Su Mannau», che non stiamo certo qui a descrivere; al Gruppo Grotte Fluminese, fuorché ad Ubaldo, Luciano e Gianni, va un doveroso ringraziamento per l'accompagnamento offertoci.

Antonio Autelitano

ERRATA CORRIGE

Nel numero di Speleologia Sarda n. 56 nell'articolo «LA CAVA ROMANA» sono stati commessi due errori cioè la fase sarda non è avvenuta nel Permo-Carbonifero ma nell'Ordoviciano, ancora il «Metallifero» non è del Cambrico medio ma del Cambrico inferiore.

Speleo Club Cagliari

Il 23 marzo 1986 ha avuto luogo la 21.a Assemblea Generale dei soci dello Speleo Club di Cagliari nel corso della quale il Presidente uscente Sergio Liccardi ha letto la relazione sull'intesa attività svolta nel corso dell'anno 85-86, mentre il Cassiere Sergio Puddu ha presentato i risultati del nutrito bilancio annuale. E' seguita poi l'approvazione del Nuovo Statuto e la presentazione del Nuovo Consiglio Direttivo per il 1986-87 che è così composto:

PRESIDENTE: Paolo Salimbeni;
V. PRESIDENTE :Patrizio Menneas;
SEGRETARIO: Sergio Palmas;
CASSIERE: Sergio Puddu;
CONSIGIERI: Guido Bartolo; Giampiero Cuccu; Alessandro Tidu.

IL SEGRETARIO
Sergio Palmas

Ricordando
l'amico scomparso

Luciano Puxeddu



**Circa cinque anni fa ci disse: «Ragazzi perché non ci svegliamo e facciamo attività? ad esempio attività speleologica».
Noi accettammo subito questa proposta e fondammo il gruppo. Aveva preso questo impegno con euforia e spirito di abnegazione, cioè «ci credeva».**

E' mancato all'affffetto dei suoi cari e dei suoi amici il giorno 8.3.1986. Faceva parte dello Speleo Club Nuxis sin dalla fondazione.

"LA SCINTILLA"

del Rag. ARIONDO BACCOLI

Via Garibaldi, 14 - CAGLIARI - tf. 652841

Apparecchi Radio - Televisori - Lampadari - Officina specializzata Riparazioni Radio Televisori - Materassi a molle - Tutti gli elettrodomestici delle migliori marche.

— **La più bella esplorazione è quella che non lascia segno del nostro passaggio.**

— **Lo stato delle grotte testimonia il grado di civismo dei propri frequentatori.**


SOC. POLIGRAFICA SARDA